

## Indice

<i>Prefazione</i>	9
di Giuseppe Di Donna - giornalista	
<i>Nota dell'autrice</i>	13
PARTE PRIMA	
Una storia tra ago e pennello	17
Seguendo un filo di seta	19
Taglia lungo e cucì stretto. Mendicino fucina creativa della sartoria maschile	23
L'ossessione per la pittura	29
Si va in città. Essere sarto nella città Bruzia	31
Evoluzioni di moda. Gli anni del boom economico	35
Sartoria per donna Eugenio Carbone Cosenza	37
Evoluzioni di moda. Roma capitale della moda	45
"Eugenio datti da fare, non perdere tempo. Il tempo è prezioso"	53
Germana Marucelli. L'arte coniuga l'Alta Moda	57
Marucelli e Carbone un incontro d'anime creative	65
Evoluzioni di moda. Gli anni Settanta	73
La moda pronta: il prêt-à-porter	77
L'Alta Moda Pronta dell'atelier Sorelle Fontana	79
Venti di cambiamento	87
La nuova stagione artistica tra Accademia e mostre di pittura	93
ECR Eugenio Carbone Roma. Gli anni di attività con Franco Montanarini	99
Evoluzione di moda. Gli anni Ottanta	105
La prima sfilata ECR a Palazzo Barberini	109
Le scuole di taglio e di moda. Gli anni dell'insegnamento	113
ECR Eugenio Carbone Roma. Modellista per Renato Balestra	119

Evoluzioni di moda. Gli anni Novanta e il nuovo millennio	123
Fine di un secolo, inizio di un secolo. I corsi, i seminari e le mostre di pittura	125

## PARTE SECONDA

La maieutica della moda secondo Eugenio Carbone	135
Il metodo ECR in un manuale. Tramandare il metodo	139
La progettazione libera su manichino. Fondamenti di stilismo e modellismo	143
Camei: voci su Carbone	147
<i>Postfazione</i> di Massimo Monteforte	157

## GALLERIA D'IMMAGINI

Figurini	162
Quadri di moda	170
Fotografie di moda	176
Quadri di paesaggio	180
<i>Bibliografia</i>	187
<i>Ringraziamenti</i>	189

## Prefazione

Se per Alain Resnais “La vita è un romanzo”, il romanzo della vita di Eugenio Carbone sembra la storia di un film. Chi sfoglierà queste pagine non farà fatica ad accorgersene. Sin dalla struttura narrativa che l’autrice, Daniela Rossi, ha inteso privilegiare, dalla prima riga. A raccontare l’esistenza di Eugenio Carbone, le sue gioie e i suoi dolori, il successo appartato, senza mai clamori, in ossequio a quella riservatezza che ne aveva fatto la cifra del suo stare al mondo, le affermazioni nel campo della moda, i suoi incontri straordinari con le dive della canzone e del cinema, così come la frequentazione professionale e privata con alcuni nomi altisonanti dell’haute couture e con i grandi intellettuali che ne frequentavano i salotti, è lo stesso protagonista di questo volume. Scelta azzeccata quella di Daniela Rossi. Affidare ad Eugenio Carbone il compito di narrare, in prima persona, il film della sua vita equivale a far risuonare, durante la lettura, la sua voce pacata e piena di pudore, come se fosse ancora tra noi. Sembra vederlo, muovere le mani, accompagnare il suo eloquio con gesti misurati, quasi che quel che ti sta dicendo sia accaduto ad altri. E invece è proprio lui il centro di questo bel libro che, negli auspici di molti, contenendo già un impianto che lo fa somigliare tanto ad una sceneggiatura, potrebbe offrire spunti per diventare realmente una storia per il grande schermo. A volte, nelle corse ciclistiche, anche ai gregari è dato il coraggio di scalare le montagne più impervie e, magari, vincere la tappa del Tour de France o del Giro d’Italia. Eugenio Carbone era un “genio, tra ago e pennello”, come il titolo del libro, ma che ha, forse per troppa riservatezza, deciso di vivere e comportarsi da gregario, come quei mediani di spinta che, nel calcio, per utilizzare un’altra metafora sportiva, portano palla e lanciano il centravanti a rete, consentendogli di condurre la squadra alla vittoria. Daniela Rossi compie un’operazione di grande onestà intellettuale: lo stretto legame con Eugenio e con la sua famiglia avrebbe potuto farla indugiare in ricostruzioni inclini ad enfatizzare alcuni aspetti del percorso di vita del protagonista. E invece, con intelligente abilità, si smarca da questo rischio e restituisce, nel ricostruire la figura di questo meraviglioso artista con la moda nel sangue, un ri-

tratto quanto mai veritiero, trattandolo con quel distacco che è proprio di chi la penna sa tenerla in mano, ben sapendo dove andare a parare. Quel che emerge è l'incanto e lo stupore che accompagnano le singole tessere di quel mosaico che è la vita stessa di Carbone. Sembra che ad ogni episodio doloroso, segua una sorta di resilienza e di risalita governate da un destino già segnato da qualcosa di precostituito il cui collante è rappresentato dall'affetto familiare che circonda Eugenio e che gli instilla la forza per poter continuare ad andare avanti, sommata a quel coraggio che in lui non ha mai fatto difetto. Non si spiegherebbe altrimenti come alla prima terribile mancanza, quella della madre, in tenerissima età (aveva dieci anni), Eugenio, che aveva respirato a pieni polmoni l'aria della vecchia filanda di Mendicino, prenda a frequentare, da ragazzo di bottega, prima la sartoria del paese, dove fa il primo incontro con la ragazza che diventerà sua moglie, per poi, obbedendo al suo innato talento, trovare lavoro a Cosenza, non senza sacrifici, percorrendo a piedi 18 chilometri al giorno (9 all'andata e 9 al ritorno, sembra di sentire Nicola Arigliano). È il passo che precede l'apertura di una sartoria tutta sua in città. Daniela Rossi racconta questi passaggi temporali importanti facendoli declinare direttamente al protagonista. Quando decide di trasferirsi a Roma, insieme alla moglie Eleonora, per assicurare al figlio ammalato cure più specifiche, allo scorporamento iniziale, causato anche dalla necessità di lasciare le incombenze della sartoria di Cosenza alle lavoranti per tentare di non perdere completamente la clientela femminile, appartenente alla borghesia cosentina, che era in costante crescita, subentra ancora una volta un colpo di scena dettato dal caso. La decisione di chiudere la sartoria di Cosenza fu un passaggio obbligato e una volta a Roma bisognava industriarsi guardandosi intorno. Ma ecco il nuovo segno del destino: l'incontro, nello scompartimento di un treno, tra una signora della borghesia cosentina, cliente di Eugenio, e Germana Marucelli, titolare di una delle maison più importanti dell'Alta moda, con sedi sia a Milano che a Roma. La Marucelli prese a guardare di sottocchi il bel vestito indossato dalla signora cosentina e non resistendo alla tentazione di sapere chi fosse, gli chiese il nome del sarto che lo aveva realizzato. Sono i prodromi della definitiva consacrazione di Eugenio, ben raccontati nel libro di Daniela Rossi nel quale è presente anche una a tratti sorprendente anedddotica: il pudore e il rispetto manifestati nell'entrare a tempo debito nella sala prove dove signore dell'aristocrazia provavano gli abiti, il girovagare di Eugenio ed Eleonora per via Veneto per carpire

i segreti dei vestiti sfoggiati dal jet set, lungo la strada della “dolce vita”, l’incontro con la cantante Mina nella residenza di quest’ultima in Largo di Torre Argentina, dove Germana Marucelli, fidandosi ciecamente del suo garbato collaboratore, lo aveva inviato per la prova a domicilio dell’abito nero che “la tigre di Cremona” avrebbe sfoggiato nel celeberrimo sketch di “Studio Uno” con Totò. Carbone creò collezioni per Marta Marzotto ed abiti per Rosanna Schiaffino e Susanna Agnelli. C’è, nel libro, anche il periodo aureo con le sorelle Fontana delle quali divenne non solo stretto collaboratore, ma anche amico di famiglia, stringendo un rapporto personale con Franco Montanarini, figlio di Zoe Fontana, con il quale condivideva la passione per la pittura di paesaggio, *en plein air*. Tra gli obblighi del prefatore c’è quello rigoroso di non spoilerare il contenuto del libro, ma solo di anticipare qualche particolare. Altrimenti la tentazione di proseguire nel racconto sarebbe dietro l’angolo, tanto il libro di Daniela Rossi è accattivante, quasi fosse il racconto contenuto in un podcast, tra le specialità narrative dell’autrice. Il volume documenta, con dovizia di particolari, il fuoco sacro del fermento creativo di Eugenio Carbone. Impossibile individuare una definizione onnicomprensiva che contribuisca ad etichettarlo: era, insieme, ideatore, disegnatore, modellista, e in più, esperto nel taglio e nel cucito. Ma anche un lungimirante sperimentatore che denotava una straordinaria capacità di adattamento ai tempi che evolvevano, con intuizioni che solo l’estro poteva suggerirgli. “Disegnare un figurino per lui era come realizzare un quadro”, è scritto nel libro di Daniela Rossi. Le sue due dimensioni artistiche ad un certo punto si sono fuse in quella sezione delle sue opere pittoriche note come “i quadri di moda” nelle quali si sublimano in un unicum, la creatività artistica e quella sartoriale. Resta il rimpianto per non aver visto adottato nelle scuole di taglio il suo ultimo capolavoro: il manuale, nel quale aveva molto investito, all’interno del quale è illustrato un rivoluzionario metodo didattico, fondato sulla progettazione libera su un manichino appositamente brevettato. Un metodo in grado di trasferire competenze e capacità alle nuove generazioni, con vantaggi non di poco conto, dai costi, molto più contenuti, ai tempi di realizzazione che risultano notevolmente più brevi. È questo il suo lascito migliore ai giovani che intendono ripercorrerne e seguirne le orme. Eugenio sarebbe stato felice di leggere questo libro. Gli sarebbe molto piaciuto, ma non ne ha avuto il tempo. Per chi lo ha conosciuto, l’opera di Daniela Rossi è lo strumento migliore per eternarne il ricordo. Per chi, invece, grazie a que-

ste pagine, incrocerà per la prima volta il nome di Eugenio Carbone, l'occasione imperdibile per approfondirne la conoscenza e lasciarsi ghermire da quell'amore che ha dispensato a piene mani, nelle sue creazioni, nei suoi quadri, nel rapporto immenso e viscerale con i suoi cari.

**Giuseppe Di Donna**

## Nota dell'autrice

Mendicino, antica Pandosia degli Enotri, un borgo antico a pochi chilometri da Cosenza, nel secondo dopoguerra divenne il paese della sartoria su misura, una terra che, con i suoi laboratori molto quotati, diede vita a una fervente attività sartoriale, soprattutto maschile. Nonostante l'innegabile qualità e maestria con cui venivano realizzati gli abiti al paese è mancato lo spirito imprenditoriale per fare un salto di qualità e varcare i confini territoriali. Mendicino è rimasta all'ombra della città Bruzia, forse a causa di un approccio mortificante, frutto di un'educazione svalutante e incapace di infondere autostima.

Mendicino ha dato i natali a molti finissimi artigiani dell'ago e filo, questo libro ne vuole celebrare uno in particolare: Eugenio Carbone, modellista, sarto di eccellenza, stilista e anche apprezzato pittore; un artista che ha sempre saputo interpretare i fermenti del cambiamento creando abiti dalle originali ed eleganti soluzioni tecniche e artistiche, al di là dei tradizionali dettami accademici, arrivando a formalizzare un metodo innovativo di progettazione libera su manichino che porta il suo nome e che coniuga: teoria, tecnica e applicazione pratica nell'ambito dello stilismo, del modellismo e dell'alta sartoria.

Dopo la formazione giovanile nelle antiche scuole dei sarti cosentini, Carbone avviò un proprio *atelier* nella città Bruzia, specializzandosi negli abiti femminili, e da subito si distinse per ingegno, creatività e talento tecnico. Non smise mai di inventare e realizzare meravigliosi abiti di alta sartoria, e continuò a disegnare come testimoniano gli innumerevoli bozzetti e schizzi preparatori che oggi fanno parte del vasto archivio in fase di catalogazione.

Trasferitosi a Roma, per motivi di famiglia, negli anni della "dolce vita" lavorò per due dei più rinomati atelier: Germana Marucelli e Sorelle Fontana; negli anni Ottanta anche per Renato Balestra. Carbone ha tagliato e cucito abiti per dive, cantanti e donne del mondo del cinema e della televisione e ha realizzato molte collezioni di alta moda "su misura" e "Alta Moda Pronta".

Un gentiluomo dai modi garbati e raffinati che in vita si è fatto invisibile, forse anche a causa di una serie di vicissitudini familiari e i riflettori delle passerelle non hanno illuminato il suo genio, il suo carattere umile e forse anche la sua ingenuità hanno contribuito a far sì che il nome “Eugenio Carbone” rimanesse sempre dietro le quinte delle sfilate.

Questo libro è una biografia romanzata, narrata in prima persona, tratta da una serie di conversazioni, fatte di memorie e ricordi, che l'autrice ha avuto con il maestro Carbone pochi mesi prima della sua morte e si pone l'obiettivo di dargli voce e far conoscere la sua affascinante storia fatta di creatività, genio, passione e abnegazione.

## Parte prima

*Il libero genio non si può imbrigliare,  
il libero genio quando corre  
ci regala imperiture opere d'arte.*

D.R.



## Una storia tra ago e pennello

Correva il 1933, un anno che si ricorda per due eventi che di lì a poco avrebbero avuto conseguenze disastrose per il mondo: Adolf Hitler divenne cancelliere del Reich tedesco e Mussolini iniziò la sua ascesa grazie a un crescente consenso politico.

Ma fu un anno che passò alla storia anche per la conclusione dell'era del "Proibizionismo" in America e per l'avvio della costruzione del Golden Gate Bridge a San Francisco. In Italia, invece nel 1933, l'EIAR, grazie allo sviluppo di una rete capillare, portò la radio e i suoi programmi mirati allo sviluppo rurale anche nei piccoli paesi e borghi, diffondendo le trasmissioni rivolte alla gioventù perfino nelle scuole. Per rimanere nell'ambito dei mezzi di comunicazione e di intrattenimento: nelle sale cinematografiche fu l'anno del kolossal *King Kong* che ammaliò il pubblico per i suoi innovativi effetti speciali.

Ma di tutte queste notizie a Mendicino, l'antica città di Pandosia reggia degli Enotri, arrivò ben poco.

Il 1° dicembre del 1933, in quel borgo antico adagiato ai piedi dell'austero Monte Cocuzzo a pochi chilometri da Cosenza, nella terra dei gelsi bianchi sono nato io!

Scusate, non mi sono ancora presentato, sono Eugenio, Eugenio Carbone, figlio di Assunta Gaudio e Raffaele Carbone.

Ora vi racconterò la mia storia, tra ago e pennello.

Qualcuno ha affermato che la mia vita si sia intrecciata e imbozzolata con il baco da seta e le mie mani abbiano creato raffinati abiti; sì, è vero fin da bambino ho respirato l'aria della filanda e sono sempre stato attratto dalla trasformazione della materia e dalla costruzione degli oggetti che con pazienza smontavo e rimontavo a modo mio. Ero un acuto osservatore. Osservando, sperimentavo e creavo. Osservando, riproducevo e dipingevo ovunque: su carta, su tela, su tavola, su oggetti di qualsiasi forma.

Infatti, fin dai tempi della scuola mi appassionai al disegno che mi permetteva di agguantare e fissare le immagini che si affollavano nella mia mente. Disegnavo dappertutto, sulla carta, sulle foglie, sulla pietra.

Ricordo che un giorno la mia maestra, Vittoria Tagarelli, mi regalò una scatola di pastelli colorati incoraggiandomi a disegnare. Aveva riconosciuto un'attitudine nei miei disegni di nature morte e di animali. Fu proprio lei a spingermi a continuare.

Diceva a tutti che avevo un talento innato.

Un giorno ci assegnò un compito di disegno, lei si avvicinò al mio banco ed esclamò: "Guarda questo che mi sta facendo!" io presi paura, perché subito pensai a un rimprovero che mi avrebbe portato un brutto voto. Invece l'indomani arrivò in classe con un dono inaspettato: colori e fogli di carta.

Per me fu un sogno! Riempii quei fogli di disegni e lei ci tappezzò l'aula e la scuola!

Non ho mai smesso di disegnare e dipingere, tutti i giorni, ogni volta che si presentava l'occasione, disseminavo ovunque pennellate di colori "matte e disperatissime". In quel periodo ero molto attratto dalle immagini sacre, mi piaceva riprodurle. Disegnavo sui fogli da imballo della macelleria e su qualsiasi tipo di carta o supporto che potevo trovare, all'epoca i taccuini e i blocchi da disegno erano molto costosi.

Purtroppo, di tutta questa produzione iniziale non ne è rimasta traccia, ho conservato soltanto una natura morta con cane da caccia e preda in bocca e un bambino su una staccionata, sì, questi sono i dipinti più vecchi che possiedo, dovrebbero essere del 1948.

Se dovessi riassumere la mia vita con un'immagine direi: il filo di seta che passa nella cruna dell'ago e la punta di un pennello che intinge il colore su una tavolozza di legno.

Ah, mi scappa un sorriso! Penso al giorno in cui non ci sarò più, già immagino la faccia di mia figlia Susy, per non parlare poi di quelle di mio genero e dei miei nipoti, quando dai posti più impensabili sbucheranno schizzi, disegni e bozzetti di ogni dimensione. Avranno proprio un gran daffare a ordinare e catalogare tutto. Ma sarà il mio modo per continuare a far sentire la mia presenza.